



AL GOVERNO SÌ, IN COMUNE NO Abolire l'Ici? Ad Ardea lo propone il centrosinistra, la destra lo boccia

È stata respinta dai consiglieri di maggioranza del centrodestra di Ardea, un paese vicino a Roma, la proposta presentata dal centrosinistra di abbattere l'Ici sulla prima casa al 2 per mille (dal 4,5 attuale) e di alzare quella sulle seconde case che si trovano

a ridosso della spiaggia dal 6 all'8 per mille. Il capogruppo del Prc Valter Roviglioni ha parlato dell'abbattimento Ici come «fondamentale equità in relazione alle imposte sulla prima casa di quei lavoratori che l'hanno costruita con i loro risparmi, senza chieder-

re il sussidio di alloggi popolari» e di «diverso valore delle abitazioni rispetto alla collocazione, per cui la fascia costiera ha senz'altro un pregio maggiore». Il consigliere dei Verdi Bartolini ha ricordato «l'uso in campagna elettorale di questa proposta da parte di Berlusconi, che l'ha sbandierata, mentre voi oggi dite di no» e che «vari Comuni l'abbiano comunque applicata, cercando correttivi che permettano di non incidere sulle entrate di bilancio».

BATTESIMI È nato il Partito Democratico per le amministrative di Olevano

Per Olevano Romano, centro in provincia di Roma, il Partito Democratico è una realtà. Anzi lo diventerà per le amministrative di maggio quando il logo dell'associazione «Partito democratico», neonata, debutterà sulla scheda elettorale. Ugualmente a quel-

lo dell'Ulivo ma le foglie hanno i colori dell'arcobaleno. Alla riunione erano presenti esponenti locali dei Ds e della Margherita. Dell'associazione fanno parte, tra gli altri, il vicepresidente del Consiglio regionale Guido Milana e il sindaco

di Olevano Romano Guglielmina Rinaldi. «L'associazione - si legge nello Statuto - ha lo scopo di promuovere la partecipazione civile e il consenso politico necessari per costituire un partito ispirato ai principi della Costituzione della Repubblica italiana insieme a tutte le forze e ai partiti politici che hanno condiviso l'esperienza politica dell'Ulivo». Prossima tappa, le elezioni comunali di Olevano Romano.

Ulivo: tempi brevi per il partito

Prima i gruppi unici in Parlamento, poi i congressi dei partiti e l'avvio della fase costituente

di Vladimiro Frulletti

IL PARTITO DEMOCRATICO? Innanzitutto sarà un partito e poi, questo è l'obiettivo, sarà anche democratico. Al di là dei giochi di parole «il nuovo soggetto politico» avrà iscritti e sezioni (anche se non saranno chiamate così) e regole per garantire non solo il

pluralismo, ma anche la partecipazione di tessere e elettori alle scelte fondamentali. A cominciare dal ricorso alle primarie come criterio guida per scegliere i candidati. Ma soprattutto non dovrà essere una sommatoria di «post-qualcosa». «Per questo il nome che mi piace di più - spiega Vannino Chiti - è proprio partito dell'Ulivo. Perché l'Ulivo è davvero qualcosa di nuovo rispetto ai nostri "passati"». Per Chiti il dato della Camera è emblematico «non solo prendiamo il 3% in più della somma Ds-Margherita, ma ci votano i giovani. Proprio perché l'Ulivo sa parlare a chi vuole una forza che non sia né post Pci, né post Psi, né post Dc. Ma il nome si deciderà alla fine. Prima va fatto il partito». E a grandi linee il coordinatore della segreteria Ds una sculetta ce l'ha già: la costituzione di gruppi dell'Ulivo alla Camera e Senato, di cui discuterà la direzione Ds il 21 aprile («ma la decisione spetterà ai parlamentari»), e poi (fatto nel frattempo il governo) l'avvio della fase costituente. Chiti non si nasconde le difficoltà a formare gruppi unici visto che «i regolamenti premiano la frammentazione», e per superarle pensa al modello del Parlamento Europeo dove «vengono incentivate le aggregazioni più consistenti degli eletti», ma è convinto che la «volontà politica» sarà più forte degli ostacoli regolamentari. Da qui in poi comincerà la gestione del nuovo partito. Come? Attraverso la fase costituente. «Sarà fatto un progetto - spiega Chiti - in cui ci siano i valori che lo contraddistinguono, il progetto di società, le alleanze internazionali, e le regole per la vita democratica interna. E cioè non solo il pluralismo, ma anche le primarie per la selezione delle candidature». Il documento così concepito poi sarà portato ai congressi di Ds, Margherita e Repubblicani europei, che «sulla base di questa proposta di merito» dovranno decidere di aprire la fase costituente del nuovo partito. «Con l'indicazione - aggiunge Chiti - anche dei tempi in cui questa fase va chiusa». In modo di arrivare alla nascita dell'Ulivo partito in tempi «non troppo vicini» alle prossime elezioni europee che si terranno nel 2009. Il che significa che la fase costituente e quindi il via libera dei congressi dei partiti fondatori dovrà avvenire agli inizi del 2007, cosicché il nuovo partito vedrà la luce entro il 2008. Fatto il partito partiranno le iscrizioni individuali. Quanto al nome Santagata «vota» Partito Democratico. «Sono molto affezionato all'Ulivo - spiega - ma ci serve un nome che esprima l'identità del

nuovo partito. L'Ulivo lo terremo come simbolo». Santagata inoltre però pensa a ritmi più incalzanti «perché c'è bisogno subito di un soggetto politico che non viva solo di Palamento e governo, ma anche nel territorio. Bisogna evitare l'errore del '96 quando si disse che bastava governare». Per Santagata bisogna sì «governare e governare bene, ma anche avere forza politica».

Chiti: «Nascerà assai prima delle Europee
Fra i fondatori anche i cittadini non iscritti a Ds, Di e Mre»



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

«Sì, abbiamo bisogno di tempi efficaci - è il parere di Chiti - ma anche del più vasto coinvolgimento democratico. Perché non vogliamo fare un partito di cartone. Per questo vogliamo che la fase costituente sia autorizzata dai partiti con un coinvolgimento vero e ampio e che poi

sia vissuta con una grande partecipazione». Un principio che Santagata traduce così: «visto che non si tratta della fusione di due banche, non basterà mettere assieme i cda dei partiti fondatori, ma ci si dovrà aprire alla società». Da qui l'indicazione di Chiti ai territori di muover-

si per «fare alle amministrative di fine maggio liste dell'Ulivo ovunque sia possibile», per costituire gruppi unici dell'Ulivo in ogni assemblea elettorale «almeno nelle 10 regioni dove l'anno scorso abbiamo presentato la lista unitaria» e per far nascere comitati per l'Ulivo.

Anche perché l'Ulivo dovrà essere un partito federalista dove «sindaci e presidenti delle Regioni sono i protagonisti fondamentali sia per farlo nascere che dopo nel nuovo partito che nascerà». Il che produrrà cambiamenti «anche di organizzazione rispetto alle nostre abitudi-

ni». E sarà proprio nella fase costituente che Chiti vede la possibilità sia di riallacciare i rapporti con l'area che viene dal Psi, Sdi e socialisti di Bobo Craxi, sia di aprire le porte alla società. Cioè a «chi pur non essendo iscritto ai partiti investe nell'Ulivo». «Ambientalismo, diritti civili, liberazione della donna non sono partiti, ma culture che dovranno essere cofondatrici del nuovo partito». Ma Chiti vede l'Ulivo anche come forza in grado di attrarre quei pezzi di società che alle elezioni «come dicono alcuni risultati al nord o in certe aree del sud ci hanno sentiti come estranei». Resta sullo sfondo il problema di dove si collocherà in Europa il nuovo partito. Santagata ricorda che la Margherita ha lasciato il Ppe per evitare cattive compagnie (leggi Forza Italia). «So che chiedere la stessa cosa ai Ds con il Pse è più difficile - spiega Santagata - ma credo che il partito Democratico dovrà essere un elemento di innovazione anche in Europa» e ricorda come molti partiti socialisti europei, «a cominciare dai francesi», si sono interessati alle primarie dell'Unione e al «funzionamento» della fabbrica bolognese del programma.

Santagata: «Prima facciamo meglio è. Sarà una novità attraente anche per i partiti europei»

MONTALBANO SU «MICROMEGA» Il personaggio di Camilleri e la campagna elettorale: «Il male italiano forse è inguaribile»

«Dottori», ma chi non ha i Bot a chi deve votare?»

I «quaderni di doglianze» e di «speranze»: su Micromega tante «voci civili» per chiedere a Prodi che...

Oggi esce il nuovo numero di Micromega, con un titolo esplicito: *Quaderno di doglianze, quaderno di speranze*. La rivista raccoglie infatti gli interventi di alcuni esponenti della società civile che chiedono a Prodi una serie di «ineludibili misure» per i primi 100 giorni di governo. Provvedimenti senza i quali «il nostro paese non tornerà ad essere una democrazia occidentale di stampo liberale». Eccone alcuni. Margherita Hack parla di «suicidi-

o assistito», ovvero di eutanasia; Luciano Canfora chiede che sia abolita la campagna elettorale; Carlo Lucarelli denuncia le «dittature mafiose»; Erri De Luca chiede la chiusura dei Cpt; Massimo Fini sottolinea la necessità di un nuovo codice di procedura penale; Moni Ovadia afferma che le leggi sul conflitto di interessi e sul sistema dell'informazione dovrebbero avere la precedenza su tutte le altre; Luciano Gallino ribadisce la

necessità di due interventi immediati, «superamento della precarietà», e «aumento dell'occupazione»; Angelo Barbagalli lega l'importanza dell'aiuto al cinema a quella di una riforma culturale complessiva; Mario Pirani esorta a «risanare la sanità»; Franco Cardini ricorda che un'equa politica fiscale è la base e il centro dello stato sociale; Sergio Givone chiede la riforma dell'università italiana.

di Andrea Camilleri / Segue dalla prima

«Dottori, e me cuscino Japicu che non avi Bot per chi devi avvertari?»
«Catarè, ma il voto non è condizionato dal fatto che uno ha o non ha i Bot! Lui per chi vorrebbe votare?»
«Dottori, Japicu disaccupato da tri anni è!»
«Embè?»
«E tiene moglie e d'è figli piccilli d'è a carrico!»
«Sì, ma...»
«Dottori, lui non voli avvertari. Dice che i povrazzi come a lui non hanno cchiù spranze»
«Ma Prodi, Fassino, Rutelli, hanno spiegato che nel loro programma...»
«Dottori, quando loro parlano, Japicu non capisce quello che dicono. Parlanu difficile. E dicino mummari che pari il joco del lotto. Aiu l'impressioni ca stavolta Japicu nun avvota»
Visto il secondo round Berlusconi-Prodi, chiaramente suonato, a due domande non ha risposto subito perché ha preferito continuare a insultare Prodi e il centro-sinistra. Poi, avendo fatto Prodi una citazione di G.B. Shaw, l'ha presa per un insulto personale, ha reagito dicen-

do che non si offende così il presidente del Consiglio (ma li era in veste di candidato) e ha definito Prodi un «utile idiota». Come un tempo facevano Scelba e i fascisti. Alla fine Berlusconi, quando non c'era più possibilità di replica, l'ha sparata grossa: aboliremo l'Ici per la prima casa! In un attimo è rispuntato il pataccaro. Ma era chiaro che non ci credeva nemmeno lui. Penoso. Se gli italiani lo rivoteranno è chiaro che si tratterà non solo della rovina definitiva dell'Italia, ma che la malattia del fascismo strisciante e del populismo a vuoto è ormai incurabile nel cinquantennio più uno per cento degli italiani. Chi lo disse che governare gli italiani non era difficile, ma inutile? Nessun giornale e nessuna televisione ci spiegano per quale motivo la Cassazione non si è ancora pronunciata sulla condanna per stupro a quell'Alessi che ha ammazzato il bambino Tommaso in provincia di Parma. Aveva fatto solo sei mesi di galera, ma il giudice che l'aveva condannato aveva scritto che Alessi poteva tornare a delinquere. Malgrado ciò, era praticamente libero, lavora-

va come muratore, doveva solo trovarsi a casa sua a una certa ora della sera. Perché? Perché nessuno ha voglia di ricordare come la Cassazione sia costretta a ritardare tutto il suo lavoro, soffocata dalle conseguenze della benemerita (per Berlusconi e soci) legge Pecorella. (...) Ultimi fuochi del tramonto. Berlusconi, a un convegno della Confcommercio, ha detto testualmente che lui non crede che gli italiani siano così coglioni (sic!) da votare contro i loro interessi. I commercianti, che si sono arricchiti con l'euro senza trovare ostacoli da parte del governo, hanno caldamente applaudito. (...) E poi da tempo Berlusconi non sorride più, ghigna. Meglio coglioni che delinquenti (politici). Uno che va contro i propri interessi (ammesso che le cose stiano così) cercando di fare solo l'interesse del paese è un coglione? A proposito di coglioni. Gianfranco Fini esorta a non fare un «caso nazionale» della frazione di Berlusconi. Ma è un caso nazionale! Berlusconi ha pesantemente insultato o la maggioranza o, nel peggiore dei casi, il cinquantuno per cento meno degli elettori italiani! Milioni di italiani! Come reagirebbe Fini se Pro-

di dicesse che gli italiani che votano per Fini, per Storace, per La Russa, per Gasparri, sono dei coglioni? (...) Quando lo vedi sotto l'occhio impietoso delle telecamere ti senti a disagio. Le varie plastiche facciali sembrano dover esplodere da un momento all'altro, come capita a Chaplin nel film Un re a New York, le labbra tirate scoprono il ghigno, la testa curiosa mentre gli si rimpicciolisce, come ha notato Michele Serra. Ora invoca il controllo dell'Onu sulle elezioni italiane. Teme brogli. («Ognun dal proprio cuor/ l'altrui misura», Metastasio). Crede di essere all'opposizione? Ma il ministro dell'Interno non è il suo caro e fido Pisanu? Semmai dovremmo essere noi del centro-sinistra a fare questa richiesta. Ad ogni modo è riuscito, ancora una volta, ad offendere l'Italia. (...) Cronaca di un delirio. Chiusi i seggi elettorali, gli exit poll danno vincente con molto distacco il centro-sinistra. Fino a metà pomeriggio altri exit poll confermano. Poi cominciano le prime proiezioni che riducono sensibilmente e progressivamente il distacco. Quindi, con un ritardo inguaribile che autorizza le peggio-

ri supposizioni, arrivano i primi dati del Viminale che rovesciano la situazione. Al Senato la Casa delle libertà, alle 20,30, ha il 49,1 per cento mentre il centro-sinistra ha il 49,9%. Senonché, in base alla legge elettorale, malgrado la superiorità dei votanti a favore del centro-sinistra, la Casa delle libertà otterrebbe 157 seggi e l'Unione 152. Sempre alle 20,30 il Viminale comunica che per la Camera l'Unione ha ottenuto il 53,4 per cento e la Casa delle libertà il 46,1. ESATTAMENTE UN QUARTO D'ORA DOPO, I DATI DELLA CAMERA VENGO COMPLETAMENTE RIBALTI. Non scriverò più nulla fino a quando non conoscerò i dati ufficiali e definitivi. Comunque sento il dovere di gridare: evviva il ministro Pisanu! Ore 22,30. Continua l'estenuante altalena di dati. Ancora non riesco a capire se il governo Berlusconi finirà in un gran casino o se il nuovo governo Berlusconi nascerà in un gran casino. Ho deciso di andarmene a dormire. Chiunque vinca resta dimostrato che il male italiano è grave, profondo, probabilmente inguaribile.

Salvo Montalbano

RIFONDAZIONE Un patto interno in vista del governo

Fausto Bertinotti vuole coinvolgere tutto il suo partito nella nuova fase che si apre dopo il successo elettorale dell'Unione. Nel corso della riunione della direzione del Prc, è proprio uno dei più stretti collaboratori del segretario, Alfonso Gianni, a sottolineare come «il risultato elettorale abbia chiuso la vicenda aperta con l'ultimo congresso». Per definire presenze e modi di partecipazione nel governo, Bertinotti propone al partito un'ampia consultazione interna, che coinvolga direttamente tutti i dirigenti e tutte le aree politiche interne. In concreto sarà una commissione di tre componenti ad ascoltare le proposte che vengono dal partito e che dovranno poi essere valutate, in tempi brevi, ha sottolineato Bertinotti, dagli organismi dirigenti. L'apertura è stata colta con una certa disponibilità dal portavoce della maggiore componente di minoranza, l'area dell'Ernesto, Claudio Grassi, il quale ha sottolineato «l'ottimo risultato elettorale del partito», anche se si è detto «un po' meno ottimista» sul futuro di quanto non sia il segretario. Grassi ha parlato dei rischi di una «coalizione sotto stress per le sue potenziali contraddizioni» ma ha convenuto sulla necessità di «spingere l'offensiva della grossa coalizione e di dare una forte visibilità istituzionale al Prc».